

NOVITA'

Totò cerca casa
Regia: Steno e Monicelli
Interpreti: Totò, Mario Castellani, Alda Mangini
Italia 1949, commedia, GVR

Uno dei classici della commedia sofisticata americana, ancora fresco e intrigante a distanza di più di cinquant'anni

Tutto Benigni
Regia: Giuseppe Bertolucci
Interpreti: Roberto Benigni
Italia 1985, commedia, RCA Columbia

Un concentrato esplosivo della tournée del 1984 condotta da un Benigni capace di coinvolgere il pubblico in modo irresistibile. La vena logorica esilarante, la carica surreale, le battute stralunate e irriverenti dell'unico dei nostri attuali comici che riesce a esprimere un «non-sense» ad alto tasso di corrosione di ispirazione anglo-toscana.

Incantesimo
Regia: George Cukor
Interpreti: Katharine Hepburn, Cary Grant, Doris Nolan
Usa 1938, commedia, RCA Columbia

Il tocco del «vostro», raffinato, ma non privo di punture al curaro, di George Cukor, lascia il suo segno inconfondibile in questo che è da considerare uno dei suoi film capolavoro. Bisogna dire che Katharine Hepburn e Cary Grant danno un contributo non inconfondibile in questo che è un giovanotto brillante e scanzonato, fidanzato con una splendida ereditiera. Bella donna indubbiamente elegante, colta, ma un tantino snob e, in fondo, piuttosto noiosa. Come del resto il suo ricco padre, uomo probo ma un po' all'antica, che ha già pianificato l'esistenza della coppia. Al contrario, la sorella minore, una irresistibile Hepburn, esibisce un carattere frizzante, spiritoso e anticoriformista. Sommerge la pedanteria del padre e della sorella con un fuoco di fila di battute ironiche e di lazzi pungenti che fanno vacillare le inveterate certezze familiari. Il povero Grant, che già è roso dal dubbio, ne rimane travolto

Il generale Della Rovere
Regia: Roberto Rossellini
Interpreti: Vittorio De Sica, Vittorio Caprioli, Sandra Milo
Italia 1959, drammatico, Panarecord

Durante l'occupazione tedesca, un grassotto di mezza tacca, che vive di espedienti, di furtarelli e di piccole truffe, viene pescato, come si dice, con le mani nel sacco. Per salvare la pelle è costretto a subire un ricatto messo in atto dalle Ss e accetta di andare in galera sotto le mentite spoglie di un generale badogliano, con il compito di strappare informazioni ai membri della Resistenza. In realtà, a contatto con persone semplici ma determinate nel rischiare la vita per un'idea di libertà, l'uomo progressivamente subisce una metamorfosi del tutto imprevedibile, immedesimandosi a tal punto nel ruolo di prigioniero politico da scoprire in se stesso una dignità e una moralità mai trovate

Una società archiviata

ENRICO LIVRAGHI

Oblomov
Regia: Nikita Michalkov
Interpreti: Oleg Tabakov, Elena Solovej, Andrej Popov
Urss, 1979, drammatico, Delta Video

È evidente che Nikita Michalkov ama gli scrittori russi. Figlio di intellettuali moscoviti, ha respirato l'atmosfera della grande letteratura fin da giovanissimo, come del resto suo fratello maggiore Andrej Konchalovskij. Lo dimostrano i suoi bellissimi film, e non solo perché, ad esempio, Partitura incompiuta per pianola meccanica è tratto dal «Platonov» di Cechov, come Oblomov è tratto da Goncharov, ma proprio perché il suo approccio al linguaggio delle immagini in movimento appare mediato, filtrato da un solido gusto letterario, che peraltro nulla toglie alla energia figurativa del suo cinema, al suo stile raffinato, alla sua genialità registica.

Oblomov, girato nel 1969, forse ancor oggi il suo più grande film, rimane un modello esemplare di come sia possibile trascrivere, o meglio, riscrivere un testo letterario in un linguaggio visivo ad alta intensità narrativa senza tradirne, anzi, esaltandone l'ispirazione di fondo. Ricco, proprietario di case e terreni, accudito da un fedele servitore, Oblomov conduce un'esistenza pigra, svogliata, abulica. Trascorre le giornate fiaccato tra il divano e la poltrona, nella contemplazione distaccata della vita e del mondo, incarnazione dell'astenia fisica e della spassatezza mentale. Insomma, Oblomov vegeta, si trascina demotivato senza particolari gioie né sofferenze. Si culla nel ricordo della

figura materna, nella dolcezza lontana di un'infanzia meravigliosa e perduta. Né vale a scuoterlo la presenza di una splendida donna, un amore possibile lasciato correre via tra le braccia dell'amico più caro. E neppure vale l'energia di quest'ultimo, rovesciata a torrenti sul patetico Oblomov, refrattario agli stimoli, alle sensazioni e a qualsiasi forma di entusiasmo. Grasso, fiaccato, sifibrato, l'uomo non decide, non sceglie, non lavora, non fa niente. Non ama e non è amato. Sopravvive in una eterna fanciullezza prolungata nel ricordo delle tenere braccia materne, splendida immagine sfocata nella memoria.

Rispetto al celebre personaggio del romanzo, l'Oblomov di Michalkov ha forse qualcosa in più, qualcosa che è stratificato dal tempo, dal passaggio d'epoca, dall'accumulo di senso critico e di sensibilità moderna: è un personaggio che - ben oltre la figura letteraria - riesce ad essere lo specchio di un'epoca, di una società e di una cultura irrimediabilmente archiviate. Michalkov scava oltre la superficie, esplora, quasi, le zone del profondo, al di là della psichico-fisica del protagonista, e riesce a rendere pregnante l'idea di un'inerzia esistenziale, di un malessere di vita che assumono toni epocali. È l'eterna infanzia dell'inutile, fragile Oblomov si riaffaccia prepotente sul suo letto di morte, in quel lungo carrello finale che scivola dietro la corsa di un bambino sulla luminosa distesa di un immenso prato verde, quel piano-sequenza sfolgente che sembra voler ingoiare un orizzonte di luce e di sole, morbido e struggente.



Il regista sovietico Nikita Michalkov

NOVITA'

La vicenda finisce con la fucilazione dei partigiani e del finto generale. È un Rossellini non al massimo della forma, in uno dei suoi film meno convincenti venato di ambiguità e di doppiezza. Non manca, naturalmente, qua e là, il tocco del maestro, e permane quel senso di moralità che resta il tratto più profondo della poetica rosselliniana. Il film appare come una rilettura della Resistenza intrisa di etica tardo-umanistica.

una contrastata love story tra la bella figlia del colonnello e un giovane tenente. L'happy end finale, con il riscatto, nella morte, del tragico Henry Fonda e il matrimonio dei due innamorati, non riesce a cancellare la carica di denuncia antimilitarista di questo capolavoro.

Il massacro di Fort Apache
Regia: John Ford
Interpreti: Henry Fonda, John Wayne, Shirley Temple
Usa 1948, western, Ricordi De Laurentis video

Il vecchio Ford amava la cavalleria del mitico west, con tutto il suo fascino, il suo rituale, i suoi uomini rudi, le sue divise blu coperte dalla polvere delle grandi pianure. Ma detestava fortemente l'«eroismo» folle, retorico e guerrafondaio dei comandanti, quelli del nostro secolo come quelli del secolo scorso, tipo Custer e compagnia vana. Appunto al «rosidito» eroe del Little Big Horn è lontanamente ispirata la figura del colonnello comandante di Fort Apache interpretata da Henry Fonda. Testardo, irremovibile, tronfio uomo d'Accademia militare, costui sottopone a continue provocazioni le tribù indiane del temuto altopiano di soddisfare le sue ambizioni, vanamente contrastato da un capitano formatosi alla dura vita della frontiera. Finisce naturalmente massacrato in una imboscata con tutti i suoi uomini. Il film è denso di quelle connotazioni, di quell'ironia quel tenero umanesimo che rivelano i tratti inconfondibili del «fordismo». Non manca

Baci rubati
Regia: François Truffaut
Interpreti: Jean-Pierre L aud, Claude Jade, Delphine Seyrig
Francia 1968, commedia, Creazioni Home Video

Non c'è discorso che renda il senso di un film come questo, dove è arduo intracciare un canovaccio di trama, un benché minimo spessore psicologico, un qualunque percorso narrativo, per non parlare del cosiddetto «messaggio». I personaggi si incrociano, si rincroiano, si amano, si abbandonano senza ragioni, apprezzabili, senza un apparente filo logico. Esibiscono distacco e disincanto, come passioni irresistibili e furori improvvisi. L'irresistibile Jean-Pierre L aud si muove nel film come indifferente, imperturbabile, irresistibilmente stralunato. Eppure Baci rubati, a pi  di vent'anni di distanza - un tempo che ha reso obsoleta buona parte della ormai stonca Nouvelle Vague - si presenta ancora frizzante, fresco, ironico e intrigante. A dispetto della sua frammentarietà, appare ancor oggi un film compatto, solido, privo di cadute di tono o di cambiametri di ritmo. Il fatto è che, a ben guardare, l'idea di «messa in scena» esibita da Truffaut in tutto il suo cinema assume qui una valenza essenziale, sintetica, quasi paradigmatica.

(a cura di Enrico Livraghi)

BLUES

Era l'estate del '69

Turner / Walker
«Bosses of the Blues vol. 1»
Bluebird / BMG ND88311 (CD)

Conclusa la sua stonca avventura all'Impulse, Bob Thiele produsse una serie di registrazioni di blues per la propria etichetta, fra cui quelle con Joe Turner e con T-Bone Walker che la RCA ora ripropone nella serie digitalizzata della Bluebird. Sono pezzi dell'estate '69. Il rock anglo-americano aveva cominciato a restituire un po' del dovuto agli artisti neri. Dei due, il più storico era senza dubbio Turner, uno dei grandi shouters di Kansas City e che nel dopoguerra ebbe un posto di rilievo nell'ambito del rhythm and blues.

Qui è accompagnato da una big band di studio e l'effetto di separazione stereo è spettacolare. Ma Turner pecca un po' di professionalità in eccesso. Più «istintivo», più nel solco della tradizione T-Bone Walker, si accompagna da un piccolo gruppo che include l'allora osannato tenorsaxofonista bianco Tom Scott. Fra i titoli, Vietnam. I pezzi indicati come esclusivi del CD non sono inediti, ma assenti dai corrispondenti formati LP. Il CD è infatti la somma dei due originali album separati di Turner e Walker.

DANIELE IONIO

rendersene neppure conto, sono in parallelo a quella misura di matrici culturali diverse e/o lontane che, nei casi più ambiziosi, va sotto il nome di musica mondiale. Brendan Croker, Guy Fletcher, Mark Knopfler e Steve Phillips si divertono e, ciò che ancora più conta, diventano le orecchie con reminiscenze country, blues e old rock. È un disco gradevolissimo e stuzzicante, senza nessuna mano nascosta dopo aver gettato il sasso. I quattro, forse, non necessitano presentazioni. Fletcher e Knopfler sono, comunque, noti per i loro lavori nell'ambito del Dire Straits. L'album vinilico include undici pezzi. A dimensione CD è disponibile anche un «mini», non di formato ma di durata, con tre titoli: Your Own Sweet Way, Bewildered e That's Where I Belong (875025-2).

DANIELE IONIO

CANZONE

Tutto quanto fa Oxa

Anna Oxa
«Live con i New Troils»
CBS 466728 (2 LP)

Certi dischi, evidentemente, nascono per ritardati e distratti. È il caso di queste quattro facciate. Non tanto perché ripropongono la canzone con Fausto Leali vincitore di Sanremo '89, Ti lascerò, e nello stesso tempo, in apertura, la frettolosa, poco convinta e ancora meno convincente interpretazione di quella presentata all'ultima edizione del Festival, Donna con te quanto per il fatto che l'album è una camellata passatista della cantante albanese-pugliese, per quanti a suo tempo non fossero stati spronati ad acquistare le originarie versioni. Se si eccettua Donna con te, il resto è tratto da nastri registrati dal vivo in tour dalla Oxa, da Più su a Tutti i brividi del mondo e, per spingersi più giù, a Un'emozione da poco in un'interpretazione abbastanza remota da quella originale e legata a Pagliaccio azzurro, il suo secondo 45 giri. La parte finale è quasi tutta una «melody» di canzoni oxiiane. Va detto che la qualità acustica non è proprio delle migliori. Consigliabile agli oltranzisti dell'informale.

DANIELE IONIO

COUNTRY

Lontano dagli schemi

The Nott ng Hillbillies
«Missing»
Vertigo / PolyGram 842 671

Neo folk? Non diremmo. I Nottng Hillbillies slittano, non molto diversamente da Les Negres Vertes, quella sete di belle musiche che evadono dagli standard discografici dominanti e che, spesso senza

In nome dell'amico Piero

DANIELE IONIO

Piero Ciampi
«L'album di Piero Ciampi»
RCA/BMG NL 74506 (3LP)

Si è parlato molto, quest'anno, di Fred Buscaglione non una riscoperta, la sua, di cui certamente non c'era bisogno, ma soltanto una celebrazione, a trent'anni dalla scomparsa. Non c'è molto da andare a scoprire e rivalutare, tutto sommato, nell'era moderna della canzone italiana, al di fuori del puro revival, che è riscoperta da parte di chi all'epoca non c'era. La sola scoperta storica è stata quella di Luigi Tenco, al momento della sua tragica scomparsa.

Rimaneva, a conti fatti, un solo personaggio finito nel dimenticatoio, il che è già un eufemismo dal momento che non ha mai avuto, quando cantava, una concreta presenza presso il pubblico italiano. Anche se, all'inizio, si chiamava proprio Litaliano Piero Litaliano, un nome d'arte che si era conquistato si può dire, sul campo, quando faceva vari mestieri a Parigi. Successivamente, avrebbe usato il suo vero nome, quello di Piero Ciampi.

Nato a Livorno, una città più volte da lui cantata, e scomparso nel 1980, Piero Ciampi ha avuto una succinta attività discografica abbastanza sparpagliata nel tempo, sfortunatamente senza mai riuscire a porsi come un punto, sia pure elitario, di riferimento neppure all'interno dell'iniziale

panorama di grandi riforme della canzone d'autore.

Adesso, la casa discografica che aveva pensato di poter lanciare un po' alla grande Ciampi, ha raccolto in un box di tre LP quelle canzoni rimaste fra le pieghe di un tempo e di mentalità d'ascolto cui esse erano piuttosto ostili. Quando, come quelle raggruppate nell'ultima delle sei facciate, non arrivate neppure sui solchi d'un disco. Ad avere vissuto gli slanci e le frustrazioni degli inizi anni Sessanta, forse non si riesce ad essere abbastanza oggettivi, può anche insorgere il sospetto che lo stesso amore, le stesse emozioni che oggi quelle incisioni destano siano legate a uno sfizio intellettuale d'epoca. Forse ci soccorre un confronto con quanto andavano allora facendo altri cantautori e allora si scopre che Ciampi, nonostante le sue esperienze di vita fuori dell'Italia, fosse quello con meno espliciti punti di riferimento alla canzone francese. E c'è anche una tremenda coincidenza fra la vita e l'immaginario canzonettistico che imprime, specie nelle prime canzoni, un'aura tragica alla sua voce, ben oltre quella dello stesso primo e più disarmato Tenco.

Curiosamente, Ciampi, a differenza di Tenco, aveva nel tempo tentato un'uscita dal proprio personaggio, una personalizzazione attraverso le tinte della canzone ironica, persino a due passi dal grottesco, talora in una guisa piuttosto prossima a Jannacci.



Una delle ultime immagini di Piero Ciampi

È un peccato che in un'opera di recupero come questa anziché sacrificare, eventualmente, parte del materiale di casa (quello RCA) si sia ristretto quello iniziale (la Cgd aveva tentato una «presentazione» nel '63 di Piero Litaliano), incluse alcune delle canzoni magari più oscure, più

ermetiche ma proprio per questo significative del singolare, esistenziale mondo del cantautore livornese. Del quale, fra tutte quelle qui incluse, forse solo un paio hanno qualche labile traccia nella memoria del pubblico, come Lungo treno del Sud e Io e te, Mana.

PAOLO PETAZZI

OPERA

Quando Verdi era censurato

Verdi
«Stiffelio»
Dir. Gardelli
2 CD Philips 422 432-2

La Philips ha completato il riversamento in compact del ciclo delle opere giovanili di Verdi dirette da Lamberto Gardelli e, nonostante i limiti di questo direttore che ha un eccellente mestiere, ma troppo spesso non va oltre, l'impresa resta coraggiosa e significativa e in molti casi priva di valide alternative.

SINFONICA

Testi per Ibsen

Grieg/Nielsen
«Per Gynt/Sinfonie e 6»
D. R. Blomstedt
Decca 425448-2 425607-2

Delle musiche di scena di Grieg compose per il Peer Gynt (Oslo 1876) di Ibsen pochi pezzi sono divenuti famosi e soltanto nel 1987 Neeme J rvi ne ha proposto un'ottima registrazione completa seguendo il testo della nuova edizione critica. Herbert Blomstedt con orchestra e coro della San Francisco Symphony si attiene allo stesso testo, ma rinuncia ad alcuni pezzi per far stare tutto l'essenziale in un solo compact di 73 minuti. Dato l'impegno profuso, con l'ottima direzione, «olisti di canto, voci recitanti e complessi di alto livello» sarebbe forse valsa la pena di optare per la completezza, anche se questa musica non ha l'intangibilità del capolavoro assoluto.

Documenta gli interessi «foccolati di Blomstedt anche l'eccezionale registrazione di quelle sinfonie n. 1 e 6 di Carl Nielsen (1865-1931), la prima (1822), legata ad una retorica sostanzialmente tardo-romantica, e l'ultima (1925), la «sinfonia semplice» più gradevole con le sue aspirazioni più liriche e ironiche ambivalenti.

PAOLO PETAZZI

La censura impose di cancellare ogni allusione alla condizione sacerdotale del protagonista e di spostare la vicenda dai primi dell'Ottocento ad un improbabile Medio Evo. nacque così Aroldo rinfacciato certamente inferiore all'originale, che rimase dimenticato per più di un secolo. Eppure è una delle partiture più ricche e interessanti che Verdi abbia composto prima dei capolavori della «trilogia popolare», ai quali è di poco inferiore.

Alta felicemente a riscoprire lo Stiffelio questa incisione con una buona compagnia di canto (autorevolissimo Carreras, affiancato da Sylvia Sass e Matteo Manuguerra) e con l'attendibile direzione di Gardelli.

PAOLO PETAZZI

ROCK

Il passato degli Who

The Who
«Join Together»
Virgin CD DT 102 (2 CD)

Stonci, si sa i Who lo sono autocelebrativi, da qualche tempo in qua, anche recente è la loro iproposta concertistica di Tommy famoso primo esempio di opera rock, se non si vuole considerare la più felice e pittoresca Jesus

DANIELE IONIO

SINFONICA

Impeto e assalto

Haydn
«Sinfonie n. 35, 38, 39, 59/26, 49, 59»
Dir. Pinnock
Archiv 427661-2/427662-2

Trevor Pinnock e The English Concert proseguono le loro registrazioni haydniane con due dischi dedicati a sette sinfonie del periodo così detto « Sturm und Drang ». Si è soliti chiamare così la fase di ricerca più ardita e impetuosa del

l'attività di Haydn negli anni 1766-73, una fase di cui è impossibile dimostrare il collegamento con il vero « Sturm und Drang », quello letterario (fra l'altro la musica precede la poesia di qualche anno). I due dischi pubblicati dalla Archiv comprendono alcune sinfonie relativamente famose (come la n. 26 «Lamentazione» la n. 49 «La passione» e la n. 59 «Fuoco») e altre meno note, ma sempre di grande rilievo pagine non meno significative degli stessi anni sono verosimilmente rinviate a un proseguimento.

I risultati interpretativi sono all'altezza del bellissimo disco dedicato a tre sinfonie giovanili (n. 6, 7, 8) di questo piccolo gruppo simile a quello che Haydn aveva a disposizione Pinnock esalta lo slancio, il fuoco, le tensioni inventive di questa musica.

PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Schubert in età giovanile

Schubert
«Sinfonie n. 3 e 5»
Dir. Riccardo Muti
Emi CDC 7 49850 2

Proseguendo con i Wiener Philharmoniker la sua registrazione delle sinfonie di Schubert, Riccardo Muti ne propone altre due composte a 18 e 19 anni, la Terza (1815) e la Quinta (1816), con esiti non meno felici di quelli che